

ra agli uomini; debole e supplice di fronte alla violenza del forte, innocente sotto gli ingiusti colpi del destino. È insomma un'infelice creatura, grande, perchè partecipe della vita degli dei, e pure vilipesa e disprezzata, che sopporta in silenzio e solo leva la sua voce, ispirata da Apollo, quando il fato funesto incombe sulle persone che ama.

I poeti pertanto, attratti dal suo fascino, la cantano molto spesso, non considerandola che ben raramente sotto tutti gli aspetti ad un tempo. Da Omero a Pindaro, da Eschilo a Euripide, per citare i più importanti, da Ennio, a Virgilio, a Seneca, tutti sentono in modo diverso la figura dell'infelice figlia di Priamo; solo Licofrone, rispecchiando forse quell'atmosfera di impersonalità letteraria, che caratterizza gli Alessandrini, unisce insieme le tre tradizioni, che fin qui erano rimaste separate.

Con l'analisi minuziosa di tutti gli scrittori greci e romani di poesia e di prosa, si chiude la prima parte dell'opera.

Nella seconda parte l'autrice esamina la tradizione artistica che si riferisce a Cassandra; vengono cioè riunite tutte le opere d'arte, bassorilievi, dipinti su vasi, affreschi, medaglioni, in cui compaia la leggenda, raggruppandoli secondo l'episodio, che vogliono rappresentare. Questa parte, ricchissima, come la prima, di bibliografia molto recente, ha il pregio di rappresentare per quasi ogni oggetto la fotografia relativa, così da costituire un'interessante visione panoramica della produzione degli artisti su questo argomento. Ha anche il vantaggio di mettere in risalto il parallelismo della letteratura e dell'arte plastica e pittorica, cosicché questa è l'eco fedele e costante di quella. Lo studio è poi completato dall'indice degli autori e da quello analitico, che offrono una grande facilità di consultazione dell'opera, che è certamente molto interessante ed utile per lo studio dell'antichità.

SANDRA CALDERINI

CALLIMACO, *Il libro dei Giambi*, a cura di CARLO GALLAVOTTI, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore 1946.

Nella collezione «La parola del passato» pubblicata presso il benemerito editore Macchiaroli, Carlo Gallavotti ci annuncia tutto Callimaco (*Ἄστυ, Ecale ed Inni, Epigrammi e frammenti*) in testo critico e traduzione italiana. Il primo volume uscito contiene il libro dei Giambi e fa già capire quale sia il carattere di serietà scientifica e di rigore metodico che presiede a queste edizioni: il che del resto era da attendersi da parte di uno studioso come il Gallavotti già tanto felicemente sperimentato sui papiri letterari e su quelli callimachei in particolare. Infatti in questa edizione si rivela, oltre l'acribia del lettore di testi, anche il fine intuito del letterato che ha sottile conoscenza della letteratura alessandrina: basterebbe a provarlo l'introduzione che esamina la composizione dei giambi (tentandone con grande prudenza una datazione, cfr. la. 16 e I), l'estensione del libro, i metri nel sapiente e voluto avvicendamento di ritmi puramente e tradizionalmente giambici con ritmi prevalentemente lirici, gli argomenti ed i dialetti. Convincente la dimostrazione — sulla base pura del confronto con Orazio, i cui Epodi e i cui *Sermones* andranno ristudiati in relazione anche a quest'opera callimachea più che non si sia potuto fare per il passato — del numero dei giambi callimachei, delle osservazioni sul tono più aperto di essi: «I giambi veramente sono più un libro di *saturae* nel senso latino che un'espressione del genere "giambico", tradizionale...» (p. 17). Accurato l'esame dei papiri callimachei che

servono all'edizione dei giambi e cioè D (il fondamentale delle *Διηγήσεις*) E I K L M N O : argomento questo su cui il Gallavotti si è già trattenuto in « *Antiquitas* » 1946. Chiude l'introduzione (arricchita di una buona bibliografia particolare, mentre per la generale su Callimaco si rimanda al prossimo volume sugli *Αἴτια*) una nota nella « vivace ed umanissima figura » dell'anonimo *διηγητής*... studioso ed amatore di Callimaco, di buona scuola e di buona cultura, ma al quale manca senza dubbio il metodo e l'esattezza di un grammatico di professione, come gli manca l'informazione dotta e l'erudizione che compare ad esempio nel *ὑπόμνημα* fiorentino relativo al principio degli *Αἴτια* (PSI. XI 1210) (p. 26). E seguendo il Castiglioni (che li studiò nel volume dei *Papiri della R. Università di Milano*, comprendente la seconda edizione fondamentale delle *Διηγήσεις* con ampie illustrazioni) il G. accenna ai caratteri stilistici del *διηγητής*, e col Kapsomenos definisce la sua lingua non scema di forme proprie al linguaggio parlato « nella tarda età dei primi secoli d. C. ». Segue il testo con tutti i riferimenti di scoli e di autori: le congetture o meglio integrazioni (molte del Gallavotti stesso, altre del Lobel, del Pfeifer, del Kapsomenos — specialmente per la 11 — del Vogliano, ecc.) sono poche e solo se possono apparire sicure. Buona la traduzione italiana in relazione al testo dato, che pure aveva a che fare con difficoltà molteplici, tra cui le grandi e frequenti lacune. Chiudono l'opera utilissimi e ben forniti indici: metrico, dei nomi, degli autori che citano i giambi, dei frammenti datici da tradizione indiretta: conferendo così all'opera un carattere di completezza. A p. 19 forse è sfuggito Heva per Hebe: si cfr. v. 17-19 τὴν γενεσσλίην (ἐβῶμην Ἡρ[η] ἄ[υ]ατρός ἡμέρην) ἧ[σε]ν (Ia 12) e nella *διήγησις* corrispondente: ἐν ᾧ φησιν διενεργεῖν τῶν νεμηθέντων τῆ Ἡβῆς ὑπὸ τῶν ἄλλων παῶν τὸν ἄσπέντα ὑπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ὕμνον.

LUIGI ALFONSI

C. VALERII CATULLI, *Carmina selecta* con note italiane di F. CANTARELLA, Ottava edizione interamente riveduta da R. CANTARELLA, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri, 1946, pp. 281.

Non si può dire che questi ultimi anni non siano stati fervidi di ricerche e studi, nonostante la bufera della guerra, relativi a Catullo: dalle più recenti storie della letteratura latina del Rostagni e del Bignone, ai lavori del Bickel e del Pighi sulla traduzione della Chioma di Berenice, ai saggi del Ronconi, del Paratore ecc. e recentissimo e notevole quello del Bione. E parecchi punti nuovi della critica sono stati si può dire definitivamente acquisiti: la rivalutazione della poesia « dotta », del veronese, e conseguentemente l'annullamento della « dicotomia », tra il « Dichter der Schule », e il « Dichter des Lebens », (Schanz-Hosius, GRL, I<sup>1</sup>, p. 300), l'intelligenza della sua tecnica di traduttore, un esame più sottile delle fonti specialmente ellenistiche. Sicchè il riaprire a Catullo le scuole liceali, come hanno fatto le più recenti disposizioni, è stato oltrechè un atto di giustizia verso uno dei più grandi poeti della latinità e dell'umanità, un tributo ed un riconoscimento delle nuove mete raggiunte in questi anni dall'esegesi catulliana.

Questo commento raccoglie in sè ed aggiorna, per le cure pietose del figlio, tutti i pregi che un lungo consenso manifestato da ben 7 edizioni riconobbe all'opera paterna, « cui fra gli altri può attribuirsi anche il merito di aver acquistato a Catullo il diritto di cittadinanza nella scuola italiana ». E così accanto alla vecchia prefazione, sempre notevoli